

*Giorgio Paron*

# I sentieri del BITTER



*Gruppo Montagna*

*Fiume Veneta*

*Nella nostra epoca l'andare in montagna è un richiamo, il primordiale ed innato bisogno dell'uomo del contatto con l'ambiente naturale, ormai così raro nella nostra quotidianità. Per alcuni è una palestra, un'occasione per confrontarsi con se stessi e con i propri limiti. Per altri ancora può essere una moda, ma anche un modo per vivere momenti di amicizia ed allegria con semplicità. Noi del Gruppo Montagna Fiume Veneto tentiamo di mettere insieme tutte queste persone perché dal confronto e dallo scambio delle diverse esperienze possa derivare un arricchimento reciproco. Da sempre abbiamo cercato di promuovere ed approfondire la conoscenza della montagna perché dalla conoscenza potesse scaturire un maggior rispetto per questo prezioso ambiente dagli equilibri così delicati e per le genti che lo abitano.*

*In nome del rispetto e della volontà di contribuire in qualche modo alla cura e alla salvaguardia di porzioni vicine della nostra montagna, abbiamo inteso prendere in custodia il bivacco Bitter e il relativo sentiero, per fornire sostegno ed esempio agli escursionisti che, come noi, si spingono fin lassù.*

*In nome della conoscenza siamo grati a Giorgio che, con notevole impegno e tenacia, ha ricercato gli originari sentieri di accesso al Bitter e ha ricostruito il loro percorso e la loro storia attraverso la testimonianza degli abitanti della valle. Il suo lavoro in questa breve pubblicazione, che non ha la pretesa di essere esauriente ma di fornire uno strumento a chi volesse andare alla scoperta di questi itinerari, segnalati oramai solo da qualche labile traccia di antico passaggio.*

*il G.M.F.V.*

## *I sentieri del Bitter*

È sorprendente il numero di sentieri che attraversano una zona montuosa, sia quando essa è situata in un settore fortemente condizionato dall'uomo, sia quando è posta in una zona apparentemente ignorata. Fin dagli inizi della storia l'uomo ha lasciato traccia di sé sulle morene che dividono i ghiacciai, sugli altopiani pascolivi, fra le forcelle ghiaiose, lungo le sponde dei torrenti, in mezzo agli alberi di fitti boschi, su creste solitarie e assolate. Il sentiero è collegamento fra ricoveri, indicazione di una prossima sorgente, segno del passaggio di mandrie, traccia per raggiungere una cima, fatica per il trasporto.

La vitalità del sentiero è data dal calpestio continuo che ne consolida il fondo, consumandolo e ravvivandolo allo stesso tempo. I sentieri raccontano l'incessante attività umana, che in determinati periodi storici ha pervaso anche le più piccole valli e attraversato i più alti valichi alpini. Quando l'attività dell'uomo si ritira, anche il territorio cambia: i prati ritornano ad essere bosco, le case vengono nascoste da piante e arbusti, i sentieri si nascondono sotto l'erba e scompaiono quasi del tutto là dove la pendenza e l'azione dell'acqua e dell'erosione sono più forti.

In queste pagine saranno descritti quei sentieri compresi fra la Val Pentina e la Val Prescudin che le carte accennano ma non spiegano, quelle tracce che avevano accompagnato pecore e vacche, uomini e cani, in un continuo andirivieni, col peso del fieno o della legna o di una preda sulla schiena, alla ricerca di ogni piccola opportunità di reddito. E che ora sono per lo più dimenticati.

In tempi passati, "il Bitter" era chiamato tutto il versante sottostante le creste che collegano le cime del monte Angelo e di monte Laura. La vegetazione arbustiva era più scarsa e maggiore era il territorio adibito a pascolo.

Gli animali venivano fatti salire per itinerari ora abbandonati. Buona parte di questi sentieri sono ancora visibili, anche se non sempre si è mantenuta la completa unità del percorso. Il disuso, per molti anni, di queste vie, il mancato costante ripassare delle suole e degli zoccoli sulle stesse tracce ha fatto sì che parte di esse diventasse dormiente: anno dopo anno erba e foglie, cespugli e ramaglie si sono depositate sul sentiero, lo hanno nascosto e fatto dimenticare. Solo il passaggio di qualche cacciatore o qualche persona amante del silenzio e della naturalità del luogo lo hanno mantenuto in vita.

Non è certo per dare a questi percorsi l'importanza (e l'affollamento) di cui "godono" i più famosi sentieri delle montagne "di moda" che se ne scrive, ma per non dimenticare tutte quelle persone che, passo dopo passo, hanno tracciato una ragnatela di collegamenti durante la loro attività, ormai perduta.

*Giorgio Paron*

## Il territorio

Il territorio preso in considerazione in questa piccola guida è quello compreso fra la Val Prescudin, la Val Tasseit, la Val di Sass e la Val Pentina. I versanti sono quasi sempre molto ripidi, coperti da erba e rada vegetazione nei versanti più assolati e da boschi fitti e ombrosi nei versanti più freddi. La morfologia tormentata rivela la vicinanza di importanti linee di faglia, quali quella di Andreis/Barcis e quella della Val Caltea. Le piccole valli sono strette e percorribili faticosamente, per sentieri che seguono le creste o tagliano pendii molto inclinati. Le rocce sono formate da calcare e dolomia con affioramenti di marne e argilliti lungo i canali del Cellina e del Pentina. La roccia mostra in genere una notevole frammentazione, ma non si notano comunque fenomeni franosi di grande rilievo.

La grande muraglia calcarea che divide il versante Cellina dal versante Alpage delimita questo territorio verso ovest. Da questa muraglia si dipartono tre creste più o meno frastagliate che digradano verso il Cellina con andamento ovest-est. Partendo da sud, la prima si stacca dalla cima Caulana e scende per il monte Piz e poi per le più dolci cime Plai e Pezzabona, terminando allo sbocco della Val Caltea sul lago di Barcis.

La cresta mediana, al centro della nostra attenzione, scende dai Muri, si abbassa alla forca di Sass e poi prosegue lungamente per i monti Angelo e Laura, supera il debole intaglio di forca Mantovana e termina sotto l'abitato di Armasio, là dove il Cellina diventa lago.

La terza cresta scende dalla cuspide del Crep Nudo, passa per il monte Formica, continua per il monte Arghena e termina sul colle del Muschio.

**La Val Pentina e la Val di Sass.** *Il torrente Pentina nasce dalle pendici nord-est del Monte Caulana; nella valle del Fornello confluiscono tutti i rivoli che scendono dal Sestier fino al Piz; la Val di Sass raccoglie le acque che scendono dal monte I Muri fino alla forca di Sass. Al Pian dei Tass tutte le acque confluiscono nel Pentina che dopo circa 3 chilometri si getta nel Cellina immediatamente a monte del lago di Barcis. Si noti però che la maggior portata delle acque, e la più costante, proviene proprio dalla cresta mediana, mentre i versanti a ridosso dei rilievi più elevati (Caulana e Muri) alimentano il Pentina solo con acqua di scioglimento dei piccoli bacini nivali. Tutte le vallecole che si diramano dalla cresta Sass-Angelo-Laura alimentano il Pentina con piccole sorgenti che hanno però una portata molto costante. Così troviamo una sorgente in Ciol dai Claps, una in Val Strette, una sul "Ciamp del Tabac", due in Val de Vie, una in Val dei Tass, una cospicua in Val del Frassin, una in Val di Sass. Dallo sbocco sul Cellina, che quota circa m. 400, la Val Pentina ha un andamento abbastanza pianeggiante, A metà vallata, presso casa Bròmbela, siamo ancora a 475 metri, in fondo alla Val di Sass a 750. Questo ha favorito gli insediamenti abitativi. Nei primi decenni del secolo scorso, in Val Pentina vivevano circa 70 persone. Ogni casa aveva il suo piccolo appezzamento di terreno, dove si cercava di ottenere tutto ciò che serviva per il sostentamento. In alto si sfruttavano prati e*

*pascoli (a malga Caulana ci furono fino a 60 mucche), mentre vicino ad ogni casa c'erano gli orti e piccoli appezzamenti coltivati a fagioli e patate, che spesso venivano devastati dai tassi durante la notte. Ci fu anche un tentativo di coltivare qualche pianta più redditizia, come ricorda la denominazione di "ciamp dal tabac" per un appezzamento sospeso fra la Val de Vie e la Val Strette. Il taglio del fieno e del bosco era una attività basilare per la valle: per questo venivano costruite capanne per riparare i boscaioli e pastori, come il "casòn de Traina", nei pressi della "fontana Todesc" in Val de Vie o lo stesso "casòn del Bitter".*

*La necessità di procurarsi legname era tanta, che verso il 1938 era stato costruito uno scivolo di legno che arrivava fino al Pian dei Tass: i tronchi venivano fatti scendere per lo scivolo e, una volta terminato il lavoro di disboscamento, lo scivolo stesso fu smontato dall'alto e fatto scivolare a pezzi per recuperare completamente il materiale. Questo perché la Val de Vie, così come la Val dei Tass e la Val Strette sono troppo anguste e corte per permettere la costruzione di una "stua", vale a dire una piccola diga che trattenesse l'acqua finché una cospicua massa di tronchi fosse stata raccolta sotto di essa (in Val Provagna ce n'è una). Quando era il momento, un volenteroso (incosciente) valligiano andava a togliere i cunei che trattenevano il tappo della "stua": l'acqua usciva con violenza e trascinava più a valle i tronchi. Tecnologie di altri tempi: oggi queste piccole valli sono abbandonate, la maggior parte dei sentieri non più calpestati stanno scomparendo, le greggi non vengono portate quassù da molti decenni. Il bosco ha preso il sopravvento sui pascoli, solo pochi appassionati ed i cacciatori locali conoscono ormai i segreti di questa porzione delle nostre montagne. Eppure siamo a poche centinaia di metri dal Piancavallo, dal lago di Barcis, dalla Val Prescudin.*

*La valle è abitata oggi da non più di 7/8 persone (Armasio fu abitata fino al 1992). È abbastanza frequentata, invece nel periodo estivo, per la sua frescura e per le sue acque limpide. Le abitazioni sono dislocate nei due lati del torrenti, molte di esse sono diventate casa di vacanza. Da questa valle tre sono i possibili punti di partenza verso casera Bitter: il villaggio di Armasio, le case Traina e Cec, l'Agriturismo Pian dei Tass.*

**La Val Prescudin e la Val Tasseit.** *Queste due piccole valli formano un unico bacino delimitato a nord alla cresta che scende dal Crep Nudo, a est dallo sbocco sul Cellina, a sud dalla cresta che scende dai Muri, a ovest dalle alte cime del Mèsser, Antander e Venàl.*

*Il torrente Prescudin nasce in Val di Zea, alle pendici del Crep Nudo ed è tributario di destra del Cellina, nel quale si getta poco prima di Arcola; il promontorio del monte Medòl divide la Val Prescudin dalla Val del Tasseit, dove confluiscono le acque che scendono dalle bastionate che vanno dal monte I Muri fino al Mèsser.*

*Morfologicamente la zona è piuttosto aspra e rocciosa con poche aree in piano. Due terzi della vegetazione è costituita da faggio, al quale si mescolano in varie proporzioni il carpino, il tasso, l'acero montano ed il pino nero. Al centro della*

*valle è stata impiantata una zona ad abete rosso. Un secolo fa la valle, di proprietà dei conti Cattaneo da Pordenone, era tutta coperta da fitte faggete, intercalate da rare zone di pascolo. L'accesso alla valle era consentito da un piccolo ponte in legno, posto più a monte dell'attuale. Nella zona centrale della valle sgorgano varie sorgenti con portata abbastanza regolare, come quelle del Cjastròn, del Camerin, del Caporal e del Maldoss. Vicino a queste, l'area posta alla confluenza dei torrenti Tasseit e Prescudin venne scelta per attrezzare una casera, costituita da una stalla, un caseificio ed una casa per vacanze (Villa Emma).*

*Negli anni trenta la valle fu venduta ad un industriale lombardo, che iniziò a sfruttarne le notevoli risorse vegetali, tanto che nei vent'anni a cavallo del secondo conflitto mondiale furono tolti al bosco circa 45.000 metri cubi di massa legnosa. Questo non poteva non causare pesanti conseguenze sulla struttura boschiva e sulla situazione geologica e meteorica della valle. Lo squilibrio ecologico continuò fino a che non fu costituita, nel 1969, la "Riserva naturale orientata" del Prescudin, con funzioni di bacino rappresentativo e sperimentale. La costituzione della Riserva favorì anche la costruzione dell'attuale ponte in cemento, più a valle di quello preesistente in legno, nel punto dove esisteva un secondo ponticello di corde sospese. Il territorio del Prescudin ha una forte pendenza media, passando in pochi chilometri dai 411 metri della confluenza con il Cellina ai 2230 metri del monte Mèsser, con un'altezza media di 1140 metri. Nell'ambito del territorio, oltre al complesso di Villa Emma (m. 640) validi punti di appoggio per l'escursionista sono il bivacco Val Di Zea (m. 1245) e il bivacco Pastour (m. 1617).*

## **Flora**

La vegetazione arborea nei due ambiti considerati è molto diversa a seconda della quantità di luce: essendo i crinali generalmente disposti est-ovest, abbiamo quasi ovunque un pendio assolato ed uno ombreggiato. Nei versanti esposti a sud la vegetazione è rada con presenza di specie erbacee anche molto alte, mentre sui versanti freschi abbiamo boschi fitti dove domina il faggio associato al pino nero e al tasso, con scarso sottobosco.

Le specie floreali della zona montana non offrono qui quelle macchie colorate che invadono i prati dolomitici o dell'alta Carnia. Ma non mancano gli esemplari più tipici, come la Genziana Clusii, la Saxifraga setolosa, alcune specie di Orchideacee, come la Pianella della Madonna (versante Prescudin), e poi l'Aquilegia atrata, la Cerinthe Glabra, la Centaurea, la Viola del pensiero selvatica, l'Erba limona, il Verbasco.

Di seguito sono descritte alcune specie legnose, fra le più tipiche della zona.

**Acer montano** (*Acer pseudoplatanus*)

Albero comune della fascia montana, diffusa fra i 500 ed i 1500 metri di quota. Alto fino a 30 metri, ha una chioma abbastanza densa e verde scura. Il tronco è

dritto, ricoperto da una corteccia sottile, grigiasta, da giovane molto liscia quindi più o meno screpolata. Le foglie, decidue, sono laminato-palmate e opposte, con apici acuti e margini denticolati. La pagina superiore è verde, quella inferiore più chiara e azzurrina. A volte, specie in quota, le foglie appaiono arrossate. I fiori si presentano in strette pannocchie pendule; il frutto è una samara lunga fino a 5 cm con le due metà dotate di un seme globoso.

L'acero non forma boschi puri, ma si associa al faggio, al carpino e all'abete, sia bianco che rosso. Essenza invadente, la sua presenza su boscaglie prealpine caratterizza stadi di degrado della struttura forestale.

### **Faggio** (*Fagus sylvatica*)

È l'albero più diffuso nelle nostre prealpi, comune in tutti i monti europei, dai Pirenei ai Carpazi, dalle Alpi alla Sicilia. Può arrivare all'altezza di 40 metri, con chioma larga e a cupola, rami regolari e orizzontali. Presenta fusto a corteccia liscia e grigia; foglie ovali-acute, intere, verdi scure e lucide sopra, più chiare e opache sotto. Le gemme sono lunghe ed acuminate; i frutti sono simili a piccole castagne (faggiolate), racchiuse in un piccolo riccio allungato. Preferisce il clima fresco, un po' umido; forma foreste pure dai 300 fino ai 1700 metri. Vegeta con facilità su vari suoli, calcari o acidi, purchè ben drenati. Nelle zone ventose e molto innevate assume forme strane e contorte, ma per lo più forma bellissime e dritte fustaie naturali (faggete) come in Irpinia, Abruzzo e Calabria, mentre altrove i boschi naturali sono stati trasformati in cedui per lo sfruttamento del legname. È un'essenza abbastanza resistente all'ombreggiamento; da giovane è danneggiato dalle gelate tardive; vive in media non più di 200 anni. La copertura delle sue chiome è così fitta da schermare gran parte della luce solare, condizionando la vegetazione vicina al suolo, che spesso nella faggeta è molto povera. Il legno è pesante, con fibra fine, dritta e facile da lavorare. Evaporato, si usa per mobili comuni; trattato contro l'umidità era utilizzato per traversine ferroviarie; è un ottimo combustibile ed è quindi molto sfruttato come legna da ardere.

Lo troviamo in popolazione praticamente pura tutto attorno a casera Bitter.

### **Pino nero** (*Pinus nigra*.)

Albero non più alto di 25-30 metri, con la chioma verde cupo, dalla ramificazione regolare, per lo più piramidale. Il tronco è dritto, con corteccia bruno-grigiasta, rugosa e fessurata che con l'età si manifesta a placche rettangolari biancastre. Gli aghi sono mediamente lunghi, appaiati, verde scuro, lunghi 4-20 cm, acuti e pungenti. I coni maschili sono inizialmente gialli, a volte punteggiati di rosso, di forma cilindrica-oblunga. Quelli femminili sono dapprima ovoidali poi ovato-conici e non più lunghi di 7-8 cm, inizialmente verdi e opachi quindi color bruno-ocra.

È una conifera di montagna che forma pinete, anche pure, fra i 250 e i 1800 m. di quota, prediligendo climi con inverno nevoso ed estate non troppo umida. Colonizza in genere versanti e pendii rocciosi a base calcarea. Pinete naturali si

trovano su tutto l'arco delle Alpi Orientali, mentre al sud d'Italia è spontanea la sottospecie *laricio*.

Nei dintorni del Bitter lo troviamo sui pendii più soleggiati.

### **Tasso** (*Taxus baccata*.)

Albero molto longevo (può raggiungere i 2000 anni), alto anche 20 metri, con crescita iniziale rapida, poi sempre più lenta. La chioma è verde cupo e generalmente piramidale allargata, ma a volte asimmetrica. Il tronco è dritto, ma ramificato spesso molto vicino alla base, e i rami tendono a pendere verso terra. La scorza è bruno-grigia, tipicamente liscia, tendente a sfogliarsi. Le foglie sono aghiformi, di un verde intensissimo, molli con apice acuto ma non pungente, disposte a pettine su due file regolari. I sessi sono separati su piante distinte: coni maschili giallini, coni femminili costituiti in un ovulo verde circondato da squamette. Il frutto è una sorta di bicchierino rosso, carnoso e zuccherino, molto ricercato dagli uccelli.

Specie tipica della zona montana temperata, ama i terreni calcarei e umidi; non forma mai boschi puri, ma si mescola col faggio, agrifoglio e acero fra i 300 e i 1500 metri di quota. Non è molto comune, tanto che in alcune regioni d'Italia è specie protetta.

Possiamo trovare bei esemplari isolati nei versanti *umidi* della Val Prescudin e della Val di Sass.

## **Fauna**

Mentre è relativamente facile osservare le molteplici tracce reperibili fra i versanti descritti, è piuttosto difficile scorgere gli abitanti abituali. Nel periodo invernale si incrocia nella neve la traccia del camoscio, della lepre, del capriolo. Più facile imbattersi nella vipera, da primavera inoltrata alla fine estate, a volte nei pressi di ruscelli o sulle creste assolate o, più raramente, attorcigliata su un ramo. Sui pendii o al margine del bosco, possiamo essere sorvolati da un veloce passaggio di forcello. Nelle giornate piovose, in mezzo al sentiero incrociamo la lenta salamandra pezzata.

Se andiamo a camminare in molti, inevitabilmente interrompiamo quella tranquillità che consente di intercettare con lo sguardo o con l'orecchio la presenza degli abitatori di queste montagne. Durante le escursioni si eviti dunque di disturbare eccessivamente con grida e schiamazzi, così pure allontanarsi troppo dai sentieri in gruppi numerosi. Gli animali di grossa taglia percorrono normalmente i vecchi sentieri che noi umani utilizziamo ormai raramente. I nostri passi siano quindi guidati dalla curiosità ma anche dal rispetto dovuto alle specie che, pur mancando ormai i grandi predatori (lupo, orso, lince), qui vivono comunque fra mille difficoltà in un habitat a loro congeniale ma sempre più ristretto.

Di seguito sono elencate le specie di media e grossa taglia (mammiferi, uccelli, rettili e anfibi) di cui si sono osservati esemplari ed evidenti tracce nei dintorni di

casera Bitter, e poi di seguito è descritto con rapido dettaglio qualche esempio di fauna tipica del luogo.

*Allocco (Strix aluco)*  
*Aquila reale (Aquila crysaetos)*  
*Biacco (Coluber viridiflavus)*  
*Camoscio (Rupicapra rupicapra)*  
*Capriolo (Capreolus capreolus)*  
*Civetta (Athene noctua)*  
*Corvo (Corvus frugileus)*  
*Gallo forcello (Tetrao tetrax)*  
*Ghiro (Glis glis)*  
*Gracchio (Pyrrhocorax graculus)*  
*Marasso (Vipera berus)*  
*Martora (Martes martes)*  
*Muflone (Ovis musimon)*  
*Picchio verde (Picus viridis)*  
*Poiana (Buteo buteo)*  
*Ramarro (Lacerta viridis)*  
*Rigogolo (Oriolus oriolus)*  
*Rospo comune (Bufo bufo)*  
*Salamandra nera (Salamandra atra)*  
*Salamandra giallo-nera o pezzata (Salamandra salamandra)*  
*Scoiattolo comune (Sciurus vulgaris)*  
*Scoiattolo grigio (Sciurus carolinensis)*  
*Tasso (Meles meles)*  
*Vipera dal corno (Vipera ammodytes)*  
*Volpe (Vulpes vulpes)*

### **Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)**

È un mammifero della famiglia dei Bovidi, dal pelame ruvido e folto, prevalentemente bruno rossastro (più chiaro in estate, più nerastro in inverno). Gradisce tanto gli ambienti aperti (prateria alpina) quanto le zone boschive. Nel periodo invernale cerca le cosiddette “stazioni di rifugio” poco innevate, per lo più pendii ripidi e soleggiati o zone boscate a media e bassa quota. Alto circa 80 cm al garrese, pesa 35-45 chili, riconoscibile per i corni (trofei) ad uncino. Ogni anno il trofeo si allunga con la produzione di nuovo tessuto corneo; tale produzione si arresta in autunno e riprende in primavera, specialmente nel 2° e 3° anno; in seguito la crescita diventa molto lenta. Generalmente vive nei boschi in mandrie guidate da una femmina adulta, ma si adatta anche alla vita sulle rocce presso le nevi perenni; i maschi più vecchi stanno isolati tranne nell’epoca degli amori. È arrampicatore abilissimo; gli zoccoli sono dotati di un tallone morbido che favorisce l’aderenza sulla roccia; una membrana si distende fra i due unghioni

divaricati, aumentando la superficie portante nella neve molle o fresca. Preda fra le più ambite proprio per la difficoltà a cacciarlo, diventa sempre più schivo e inavvicinabile.

### **Capriolo (*Capreolus capreolus*)**

Cervide dalla corporatura leggera, zoccoli stretti e a punta, di colorazione uniforme, rossa in estate, grigio-bruna in inverno. Il maschio raggiunge gli 80 cm di altezza al garrese, peso attorno ai 30-35 chili. I palchi piuttosto bassi (solo nei maschi) cadono verso la fine di ottobre e ricrescono entro marzo-aprile dell'anno successivo. Ama i boschi con ricca vegetazione; originariamente stanziava in pianura, poi si è sempre più nascosto fra le colline e le zone prealpine, essendo timido e scontroso. A volte lo si può vedere pascolare accanto al camoscio. Ama nutrirsi, quando possibile, di edera, rovo, lampone, sambuco, mirtillo, biancospino e anche carpino. Quando sente un pericolo, avverte i compagni con un rauco abbaiare; nella fuga è veloce, cambiando improvvisamente direzione con grandi balzi.

### **Gallo forcello (*Lyrurus tetrrix*)**

Noto anche col nome di Fagiano di monte, il Forcello è un uccello della famiglia dei Tetraonidi (ordine Galliformi), parente del più grande Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*). Il Forcello ha dimensioni medio-grandi (il maschio pesa 1-1.4 Kg.), forme eleganti e snelle, becco breve e un po' adunco, tarsi corti e piumati fino alle dita. Il piumaggio del maschio è nero bluastro lucido, caruncole rosse alla base del becco con barra alare e sottocoda bianchi; la femmina ha un piumaggio brunastro striato di scuro, non possiede caruncole. Il suo habitat è il limite della vegetazione, fra gli arbusti e il sottobosco. Si ciba di gemme, rametti, foglie erbe e bacche; in inverno anche aghi di pino e abete. Ama posarsi sugli alberi, ha un volo veloce accompagnato da frequenti planate; a terra si muove lentamente. Come il suo cugino cedrone, il forcello si esibisce con danze davanti alle femmine, emettendo un classico gorgoglio, dando poi seguito a furiose lotte per la predominanza sulle femmine. La femmina depone sul terreno 6/10 uova. Dopo un mese dalla nascita i piccoli sono già in grado di volare.

### **Ghiro (*Glis glis*)**

Questo piccolo mammifero, della famiglia dei Gliridi, è diffuso in tutta Europa fino alle quote di circa 1500 metri. Strutturalmente assomiglia allo scoiattolo ma ha misure comprese fra i 13 ed i 19 cm di lunghezza e peso di circa 100 grammi. La sua coda è lunga circa 12 cm. Carnivoro per eccellenza, diventa frugivoro solo in caso di aumento della popolazione. Sta in letargo nel periodo invernale, poi inizia il frenetico periodo degli accoppiamenti. In genere sta nascosto in tana durante il giorno e caccia durante la notte. Durante l'allattamento dei piccoli il maschio non può entrare nella tana. In genere scavata in un vecchio tronco o nel sottosuolo fra le radici, ma a volte famiglie di ghiri prendono di mira le abitazioni dove tentano di installarsi per sfruttarne il riparo e le cibarie.

### **Salamandra giallo-nera (*Salamandra salamandra*)**

Anfibia Urodelo lungo circa 20 cm. diffuso in tutta Europa; predilige le zone montane e collinose, umide e boschive, fino ai 2000 metri. Lenta a muoversi, questa specie si riconosce dalle bande giallo-vivo, di varia forma. Sono colori di avvertimento per mettere in guardia contro le sue secrezioni cutanee tossiche. Amante dell'acqua e dell'umidità, si nota solamente durante le giornate di pioggia o di temporale. La femmina, fecondata d'estate sul suolo, conserva in sé le uova fino alla schiusa, nella primavera successiva, quando immerge nell'acqua la parte posteriore del corpo per emettere le larve. In condizioni particolari quasi tutta la metamorfosi può svolgersi entro la madre. Oltre alla giallo-nera (detta anche pezzata) in Italia si trovano anche le specie Salamandra nera o alpina (*S. atra*) e Salamandra di Lanza (*S. lanzei*), quest'ultima tipica della Alpi Cozie.

### **Vipera dal corno (*Vipera ammodytes*)**

Rettile velenoso molto comune nelle regioni nord orientali d'Italia, dove dal livello del mare si spinge fino a 2000 metri di altezza. La vipera abita le radure delle foreste e le sponde dei ruscelli, la si trova facilmente nelle macchie e doline carsiche, sulle pietraie soleggiate circondate da alberi e arbusti. È attiva soprattutto di notte e caccia roditori, lucertole e piccoli uccelli. Lunga da 50 a 90 cm., ha il corpo tipicamente tozzo con coda corta che termina rapidamente a punta. Sopra una colorazione grigia, bruna o arancio spicca sempre una larga fascia a zig-zag scura che partendo dalla nuca raggiunge la coda; macchie dello stesso colore possono alternarsi sui fianchi (esistono però anche esemplari albini); sulla testa può essere presente una macchia a  $\Lambda$  o ad X. Sul muso sporge un evidente cornetto. Come le altre vipere presenti in Italia (vipera dell'Ursini, berus e aspis o comune) ha in genere un atteggiamento timido e attacca solo se costretta o nel periodo degli amori (fine primavera – inizio estate); è un animale sedentario e stanziale, che abita uno spazio vitale compreso fra i 90 e gli 800 metri quadrati. Il letargo termina in genere verso la fine di marzo. I maschi escono per primi, poi verso aprile seguono le femmine. Essendo animali a sangue freddo, si muovono con una velocità legata al livello di temperatura raggiunto dal sangue, che è ottimale attorno ai 29°C. Nelle ore più fredde, le vipere tendono a mantenere una certa temperatura riparandosi in letti di foglie, muschio e ceppi secchi. Per questo è possibile osservare grovigli di vipere: è il loro modo di combattere il freddo. I maschi possono lottare fra loro, ma senza ferirsi. Il periodo di accoppiamento si estende da metà aprile a fine maggio. A fine giugno avviene l'ovulazione, la nascita dei piccoli (da 4 a 12) verso fine settembre. Essi cambiano pelle nelle prime 24 ore dalla nascita, poi si rifugiano nella tana dove restano fino alla primavera successiva. Occorre molestare o calpestare una vipera perché essa si avventi contro l'uomo. All'atto del morso i denti si conficcano nella carne; per l'azione dei muscoli compressorii, il veleno viene spinto dalla ghiandola velenifera lungo apposite scanalature dei denti. Il morso della vipera determina intenso dolore locale, crampi vivissimi, gonfiore attorno al punto di contatto, dove si distinguono

chiaramente i due fori provocati dai denti. Dopo qualche tempo (da 15 minuti a due ore) possono insorgere sintomi più generali come sonnolenza, vomito, sete, debolezza. Se la dose di veleno iniettato è elevata, possono insorgere complicazioni cardio-circolatorie. L'intensità dei sintomi è comunque molto variabile e l'eventualità di esiti infausti è estremamente rara.

Cosa fare: in caso di morso, raggiungere più rapidamente possibile un Pronto Soccorso, possibilmente senza fare troppi sforzi; se ciò richiede molto tempo, fasciare strettamente la zona a monte della ferita per rallentare il flusso del veleno verso il cuore. Si consiglia di non incidere la ferita, che potrebbe favorire l'entrata in circolo nel sangue. Questo intervento va eseguito solo se si prevede di non raggiungere un presidio medico entro le 4 ore. Solo in questo caso, lavare la zona della ferita; con una lama disinfettata (anche al fuoco di un fiammifero) incidere poco profondamente la pelle fra i due fori lasciati dai denti; far uscire il sangue attorno alla ferita premendo la zona circostante o succhiando la ferita (solo con labbra senza screpolature) e sputando il sangue ogni volta. Il siero antiviperico va somministrato preferibilmente solo da personale medico o comunque addestrato, assicurandosi che la vittima non sia allergica al siero (iniettare a piccole dosi successive verificando la reazione del paziente). Nell'intervallo di tempo fra il morso e il ricovero, se possibile somministrare cardiotonici alla persona colpita (caffè); mai bevande alcoliche!

### ***Zecca (Ixodes ricinus)***

La zecca è un acaro parassitiforme, le cui dimensioni variano da mezzo millimetro fino a 1 cm circa. Vive sul terreno, sull'erba, in prevalenza ai margini dei boschi, nelle radure, alla base dei cespugli e vicino ai corsi d'acqua; raramente sopra i 1500 metri. Normalmente parassita gli animali, occasionalmente anche l'uomo può esserne vittima, soprattutto nei boschi e sull'erba alta (da qui si attaccano ai vestiti e quindi alla pelle).

La puntura non provoca inizialmente né dolore né prurito, per cui spesso passa inosservata. Utilizzando particolari propaggini articolate le zecche trafiggono la pelle e raggiungono un capillare, quindi consolidano la presa mediante appendici uncinato, staccandosi solo quando sono saziate. Sul luogo del morso la pelle rimane per qualche giorno leggermente gonfia e dura. Di per sé la puntura della zecca non provoca particolari effetti, ma questo acaro può essere portatore di alcuni agenti altamente patogeni, i cui serbatoi di infezione sono rappresentati da animali selvatici con cui le zecche sono frequentemente in contatto, come roditori, ungulati, volpi, lepri.

La più rilevanti patologie infettive trasmesse da zecche sono la febbre bottonosa del Mediterraneo, la febbre ricorrente da zecca, la meningoencefalite e la Borreliosi di Lyme. Di quest'ultima viene descritta qui brevemente la sintomatologia.

Il primo sintomo, che decorre entro 30 giorni dalla puntura, è caratterizzato da una lesione ad anello che si forma attorno alla zona colpita e tende ad allontanarsi dal centro; una seconda fase, che si instaura dopo qualche settimana, è caratterizzata

da eritemi e dolori articolari migranti, rigidità alla nuca, polinevriti, disturbi cardiaci. La fase cosiddetta “tardiva”, che si presenta anche a distanza di anni, provoca artrite cronica, alterazioni del sistema nervoso centrale e periferico, della pelle e dell’apparato cardiovascolare.

La diagnosi è resa difficile se non viene individuato il segno del primo sintomo (eritema migrante ad anello). Gli esami di laboratorio sono complessi e comunque non danno indicazioni sicure nei primi stadi della malattia.

Cosa fare: è buona norma, dopo ogni escursione in zone prealpine con vegetazione alta e fitta, pulire bene i vestiti e controllare lo stato della pelle su tutto il corpo, preferibilmente dopo aver essersi lavati. La zecca è molto piccola e dura. Anche se ha punto, inizialmente non si è ancora ben ancorata alla pelle. Utilizzando una pinzetta, stringere la zecca più vicino possibile alla pelle: senza strappare bruscamente, essa va staccata compiendo una trazione e contemporaneamente una leggera rotazione in senso antiorario. Non tirare solo l’addome, altrimenti si stacca la testa, la quale rimarrebbe piantata nella pelle. Assicurarsi che si sia staccata completamente; se non lo è, cercare di togliere la testa con un ago sterile, come si farebbe per una scheggia di legno. Pulire e disinfettare la ferita con un antibiotico ad azione locale. Tener controllata la zona della puntura per almeno un mese; nel caso si noti l’eritema ad anello, consultare un medico e dopo circa 40 giorni effettuare un’analisi per la ricerca di anticorpi anti-Borrelia.

Delle altre malattie trasmissibili, la più pericolosa è la meningoencefalite: molto difficile da curare, può essere contrastata con vaccinazione preventiva, che va richiesta e somministrata presso la propria ASSL di riferimento.

### ***Il ricovero “Casera Bitter”***

*Il ricovero “casera Bitter” è posto poco sotto la cresta che si stacca a sud-ovest della dorsale Monte Angelo – Monte Laura e scende verso la valle di Pentina. Poco più sotto, tale cresta si biforca, con un rilievo che scende verso Pian dei Tass e con un altro rilievo che scende verso Val di Sass. Fra questi due modesti rilievi è racchiusa la piccola Val dei Tass.*

*Sul versante interno, sotto le pendici di monte Angelo e monte Laura c’è la Val de Vie, appartata, attraversata da sentieri nascosti, ricca di acqua anche nelle estati più secche. Una lunga cresta digrada dal monte Laura verso il lago di Barcis e termina sopra l’abitato di Armasio. A nord-ovest della cresta c’è la più conosciuta Val Prescudin, a sud le cosiddette Valli Strette.*

*“Bitter” era chiamato tutto il versante pascolivo sotto i Monti Laura a Angelo. Prima della guerra c’era già un “casòn” ricovero di pastori provenienti dall’Alpago. In tempi lontani, il versante interno era meno boscoso di oggi, ed erano più vaste le porzioni dedicate al pascolo di ovini e bovini. La necessità di procurarsi legname da riscaldamento e da lavoro faceva sì che il bosco non prendesse mai il completo sopravvento sul prato. La famiglia Tinor tramanda una lunga tradizione di pascolo in loco, limitato ai due mesi più caldi dell’anno.*

*Nel 1953 la Forestale fece costruire, nei pressi del rudere del vecchio “casòn”, una baracca in pietra e cemento, con tetto in lamiera, al servizio dei boscaioli e dei pastori che ancora operavano in zona. Baracche dello stesso tipo furono costruite in “Molassa”, in “Provagna” ed in “Cuosta Petour”. Gli eventi atmosferici uniti ad un certo abbandono causarono il deterioramento dei muri e del tetto, tanto che la baracca diventò impraticabile. Il Comune di Barcis decise allora di ristrutturarla. Sull’iniziale costruzione ad un piano, con tetto spiovente ad una falda in lamiera, nel 1997-98 fu innalzato un secondo piano in legno, con tetto a due falde. In questo modo si dotò il ricovero di una zona cucina con caminetto ed un dormitorio per 10-12 persone.*

*Nel 2002 la casera, notata da alcuni soci del Gruppo Montagna di Fiume Veneto, fu ritenuta in posizione idonea per essere utilizzata come base di attività escursionistiche e ricreative. L’altezza altimetrica (m. 1139, nè troppo alta nè troppo bassa), la distanza dai punti di partenza (2 ore circa dalla Pentina o dal Prescudin: ci sale chi vuole appartarsi nella natura), la sua dimensione, ideale per piccoli gruppi, il fatto di essere immersa in un fresco e fitto bosco di faggi (legname per riscaldamento non manca mai) furono i fattori decisivi. Unico punto dolente è la mancanza di una sorgente nelle vicinanze: l’acqua potabile deve essere quindi portata a spalla.*

*La collaborazione fra la Comunità di Barcis, proprietaria del ricovero, e il Gruppo Montagna F.V., che ha fornito la manodopera, ha consentito la costruzione di due rampe di scale esterne per l’accesso al dormitorio (dotato ora di brandine), l’installazione di una cisterna di raccolta per l’acqua piovana, l’allargamento di uno spiazzo esterno con tavolo e panche, il recupero dei pendii adiacenti, la costruzione di una legnaia, l’allestimento della cucina con fornello a gas e suppellettili varie nonché la costante manutenzione del fabbricato e del sentiero di accesso dalla Val Pentina.*

*Il ricovero, aperto tutto l’anno, è a disposizione di ogni escursionista.*

## **I sentieri di accesso al ricovero “casera Bitter”.**

Vengono descritti i sentieri che dal fondovalle permettono di giungere a casera Bitter. Non sono compresi i sentieri CAI 972 (da Val di Sass ai Muri) e 978a (dal Prescudin al bivacco Pastour), che esulano dal Bitter. Allo stato attuale i segnavia CAI sono presenti sul tratto che va da casa Nest (Pentina) fino al Prescudin, passando per casera Bitter e forca di Sass (n.° 978). Anche nel tratto che va dal ponte di Armasio fino al monte Laura, passando per forca Mantovana, sono presenti i segnavia bianco-rossi tipo CAI (senza numerazione). Tutti gli altri itinerari descritti sono privi di segnavia e di volta in volta nella descrizione che segue vengono indicati eventuali segni sul campo.

***Nota sulle indicazioni delle carte topografiche.***

I dati di carattere topografico sono stati tratti dalle carte Tabacco 1:25.000 “Dolomiti di Sinistra Piave”, dalla tavoletta IGM 1:50.000 “Aviano”, dagli elementi 1:5.000 “Barcis”, “I Muri”, “Palazzo Prescudin” e “Monte Laura” e altri. Nella cartina allegata sono riportate alcune correzioni rispetto alla carta Tabacco.

I nomi sono stati indicati come da tradizione orale che corrisponde, quasi sempre, alla nomenclatura delle carte topografiche 1:5000.

La Forca Bassa sopra Armasio (m. 866) viene qui chiamata **Forca Mantovana**, come nominata dai locali e come indicato nella mappa 1:5000. La casera **Pian dei Tass** è ubicata dove c'è l'attuale agriturismo (m. 540), mentre la casera indicata Pian dei Tass in Tabacco 25 è in realtà casera “**Grava Alta**” (m. 542).

La valle il cui rio sbocca fra Pian dei Tass e casa Traina è denominata **Val de Vie** e non **Val del Fien**, la quale in realtà è posta fra la **Val di Sass** e la **Val del Frassin**; la valletta dove sale il sentiero CAI 978 è la **Val dei Tass**.

Il valico fra Pentina e Prescudin è alla **Forca de Sass** (m. 1190 circa). La Forca de Piera, indicata nel versante Prescudin a m. 1227 è invece probabilmente più bassa, accanto alla Croda de Piera (m. 1010 circa). In effetti sul versante Prescudin c'erano due percorsi quasi paralleli che mettevano in comunicazione la Val Tasseit-Prescudin con la Val di Sass-Pentina; di qui il possibile equivoco.

### ***Indicazione delle difficoltà.***

*Tutti i sentieri qui descritti necessitano di essere percorsi con cautela e attenzione, perché in vari punti il terreno è instabile e le tracce non sempre evidenti. A volte si attraversano pendii erbosi molto ripidi, a volte esposti sui torrenti sottostanti. Per ogni itinerario vengono indicate le difficoltà presenti, tenendo conto che nessuno di essi può essere considerato “facile”, richiedendo una certa esperienza di montagna e di orientamento. I tempi sono calcolati sul passo di un escursionista medio con zaino in spalla.*

## **1 – Itinerari dalla Val Pentina.**

### ***1A – A casera Bitter per Armasio e forca Mantovana (cresta nord-est)***

All'imboccatura della Val Pentina (m. 410), a destra c'è un ponticello pedonale che attraversa il torrente Pentina. Passato il ponticello, si segue il “sentiero Emanuele Salvador”, che costeggia lo sbocco del Pentina sul lago di Barcis. Ad un bivio si piega a sinistra e si sale con buona pendenza sull'antico sentiero, dapprima con larghi tornanti facilitati da rustici gradini, poi fra una fila di abeti a formare un viale. Si arriva ad Armasio: assoluta località formata da tre case circondate da prati e vecchi alberi da frutto (m. 530, ore 0.20). Si superano le case salendo per i prati a nord, tenendosi a ridosso di una fitta abetaia. Si raggiunge la cresta, dove il tracciato torna evidente. Si prosegue con forte pendenza lungo lo spartiacque, aggirando qualche pino nero. Si raggiunge un primo eccezionale punto panoramico (m. 650, ore 0.40 dalla partenza): volgendosi indietro, bella vista sul lago; a nord gli spalti del Resettum; a sud si domina la Val Pentina con la Caulana che la

sovrasta; è visibile tutta la costiera calcarea che va dal Sestier al Mèsser; più a nord lo sguardo è attirato dall'elegante cuspide del Crep Nudo.

Da questa quota, si prosegue tenendosi sempre a ridosso della cresta, che a volte è libera, a volte coperta da rada vegetazione (faggi, per lo più). Si superano, in sequenza, quota 711, quota 890, quota 938. Quest'ultima è coperta da faggi. Fra un rilievo e l'altro, tratti di falsopiano o leggere discese. Il panorama si mantiene sempre molto ampio, oltre la catena del Resettum e il monte Fratte si scorgono ora a nord le cime del Turlòn e del Vacalizza. Giunti a quota 938, si scende a forca Mantovana (o forca Bassa, m. 866) tenendosi sul filo di cresta (ripido) o spostandosi leggermente sul versante nord. Questo intaglio nella cresta permette un facile passaggio dalla val Pentina alla val Prescudin (ore 1.30 circa dalla partenza). Dalla forca si tralasciano i sentieri che scendono al Prescudin (vedi itinerari 2A, 2B e 2C) e quello che scende alla Val Strette per il Ciol dai Claps (vedi itinerario 1Ab) e si prosegue con pendenze variabili, in rada vegetazione mista di pino, faggio e acero, facendo attenzione a non abbandonare la linea della cresta. La traccia è abbastanza evidente, tranne in alcuni punti dove è coperta di foglie o l'erba è molto alta. Si sale ad un rilievo (quotato m. 1068), quindi si scende ripidamente ad una selletta, si risale faticosamente ad un rilievo successivo (quota 1167). Si risale ora un pendio molto ripido giungendo ad un tratto di percorso articolato dove bisogna fare attenzione a mantenere la cresta principale quindi si scende ad un'altra forcilla erbosa con grande masso, che bisogna aggirare. Si risale nuovamente fino ad una cima erbosa dove si può rintracciare il punto trigonometrico: è la quota 1230 indicata come Monte Laura (ore 1.15 da forca Mantovana). Bel panorama sul lago di Barcis, sui boschi verso la Montelonga e verso il Fara. Da qui è ben visibile tutta la cresta finora percorsa.

Si scende da questa cima risalendo subito dopo sulla elevazione seguente, più allungata. Si percorre la traccia che continua leggermente più bassa del filo di cresta sul versante sud, scendendo ad una larga sella e risalendo fino alla quota 1260, che è il punto più alto di tutta la cresta (Monte Angelo). Si percorre un altro tratto di cresta, su terreno malfermo fino a giungere al punto segnalato sulle carte come quota m. 1207. Da qui si scende ripidamente ad una sottostante selletta, da cui parte una evidente traccia che attraversando un bosco di faggi scende dolcemente fino al segnavia CAI n.º 978 e quindi in pochi minuti a casera Bitter (ore 0.40 dal monte Laura).

***Dislivello effettivo in salita m. 1100 circa; ore totali: 3.30 dalla partenza.***

*Percorso faticoso per i continui saliscendi ma molto remunerativo per il costante ampio panorama sui due versanti. Alcuni tratti erbosi con terreno instabile sono esposti. Recentemente è stato segnalato dagli "Amici delle Montagne Barciane" con segnavia bianco-rossi CAI che facilitano l'orientamento. Seguire comunque sempre la via di cresta; da monte Laura scendere sul lato in vista di casera Bitter. Per escursionisti esperti.*

## **1A.a – variante del Cec per Armasio**

La località di Armasio si può raggiungere per la strada asfaltata che sale dal mezzo della val Pentina. Dal ponte che porta a casa Cec (Rizzo), m. 450 circa, si prosegue per la nuova rotabile asfaltata che attraversa il rio Cec e sale fino ad Armasio, da cui si continua piegando ad ovest per la cresta verso la forca Mantovana (vedi it. 1A). **Dislivello m. 80, ore 0.20 circa. Tempo totale alla Bitter come precedente.**  
*Percorso turistico.*

### **1A.b – a forca Mantovana per il Ciol dai Claps**

La forca Mantovana può essere raggiunta anche dal mezzo della Val Pentina attraversando il torrente all'altezza della casa Cec e proseguendo brevemente per la nuova carrabile asfaltata che porta ad Armasio. Dal ponte allo sbocco della Val Strette (m. 450 circa), sotto casa Cec (Rizzo) si risale il rio Cec sul suo lato orografico sinistro. Si sale ripidi sopra una forra creata dal sottostante rio (esposizione!) quindi si prosegue in leggera salita fino alla sponda del rio. Lo si attraversa e si sale per circa 100 metri finché la traccia torna sul greto (ometto, ore 0.20 dalla partenza). Si attraversa di nuovo il rio e si segue un tracciato sempre più evidente che risale il Ciol dai Claps. Dapprima alcuni stretti tornanti nel bosco di pini fanno guadagnare quota dentro una vallecola, poi un lungo traverso erboso porta ad una sorgente (m. 670 c.a, ore 0.40 dalla partenza). Da qui si prosegue risalendo tornanti ben tracciati anche se a tratti con fondo malridotto. Più in alto il ciòl si allarga e il pendio diventa meno boscoso (pini, aceri e carpini). Infine con una ripida serpentina si raggiunge forca Mantovana (m. 866) e si prosegue per 1A. **Dislivello m. 415, ore 1.15 dalla Val Pentina. Alla Bitter ore 3.15.**

*Percorso non segnalato (frequenti rami tagliati); fare un po' di attenzione alle tracce lungo il torrente, che bisogna attraversare due volte; dopo il secondo guado la traccia è poco chiara, ma poi abbastanza evidente. specie più in alto.*

### **1B – Dalla casa Cec per la cresta di monte Laura**

Questo itinerario percorre il costone che discende dal monte Laura verso la Val Pentina; il costone è compreso fra la Val Strette e la Val de Vie. Dal ponte sul rio Cec si raggiungono i prati soprastanti la casa Cec. Si sale su uno spiazzo poco sopra casa Cec (m. 480 c.a; proprietà privata) e da qui si punta decisamente verso ovest, per una labile traccia che sale ripidamente. Evitare di seguire le tracce troppo a destra, perché portano ad una frana che interrompe il pendio nord. Si cammina poi su una larga cresta arrotondata con alcune balze erbose fino a circa 770 metri di quota, dove si trova un largo sentiero che taglia quasi in piano il versante nord (la "Viccia"). Lo si segue senza difficoltà fino ad incrociare un valloncetto ripido ma poco profondo. Senza entrare in esso, si svolta a sinistra e si risale il pendio fino a raggiungere nuovamente il sentiero sulla cresta. Si sorpassa una selletta con bel esemplare di vecchio tasso e si continua con saliscendi le deboli ma lineari tracce di passaggio. Dopo un pianetto boscoso si riprende a salire per evidente percorso a tratti nascosto dall'erba e, sempre tenendosi sulla linea di cresta, si risalgono alcuni rilievi coperti da rada vegetazione. Man mano che si sale si vede avvicinarsi il lungo crestone che sale da

Armasio. Con un'ultima ripida ma facile balza con roccette si raggiunge la cima del monte Laura (m. 1230; dislivello m. 780 – ore 2.15 dalla partenza).

Dalla cima (punto trigonometrico) si percorre la cresta verso sinistra (vedi itin. 1A.a) salendo il monte Angelo per poi discendere a casera Bitter (ore 0.40).

***Dislivello in salita m. 830. Tempo totale per la Bitter ore 3.00 circa.***

*Percorso abbastanza lineare ma molto ripido, specie nella prima parte. Si può salire sopra casa Cec anche dal rio Cec (it. 1A-b). Non ci sono particolari difficoltà. Dopo la “Viccìa” tenere sempre la linea di cresta.*

### **1C.a – A casera Bitter per Val de Via, da casa Traina (variante alta)**

Dalla strada che porta all'agriturismo Pian dei Tass, prima di arrivare a questa costruzione, si stacca sulla destra (m. 515 – sbarra di legno) una carrareccia che porta ad un prato con piccola costruzione in legno. Subito dopo questa, si prende a sinistra un evidente sentierino che scende verso il rio de Vie. Lo si guarda e si prosegue. Siamo sul vecchio sentiero che collegava le case di Pian dei Tass con le case Traina e Cec. si prosegue fino alla casa Traina (m. 490 – abitazione privata). Proprio dietro la casa inizia un bel sentierino fiancheggiato da un muretto a secco. Il sentiero sale ripidamente a stretti tornanti in un boschetto di pini fino a superare il primo costone che si affaccia sulla Val Pentina. Si giunge ad una sorgente con vasca di raccolta (crocifisso). Si prosegue traversando quasi in piano fino ad un pulpito che dà sulla Val de Via. Si sale ora con pendenza variabile (qualche bollino rosso su roccette), stando paralleli al corso del rio, che passa molto più sotto. Dopo circa 45 minuti si raggiunge un roccione (m. 810 c.a) posto al bivio con il sentiero che sale dal basso (vedi it. 1C.b).

Si prosegue dritti per evidente traccia salendo fino ad un canale. Lo si attraversa e si giunge ad una piccola sorgente (fontana Todesc), in realtà non sempre attiva, che sbucca da sotto un masso con vecchia ceppaia. Si continua uscendo dal bosco per circa cento metri fino ad un costone con pino. Si piega a destra e si risale per un valloncetto erboso, risalendone le balze a zig-zag. Verso la fine del valloncetto si prosegue a sinistra verso una selletta. Da questa si sale ancora per esile sentiero: lo si segue su un rado bosco fino a trovare una traccia battuta che porta ad una seconda selletta (pino secco). Un evidente sentiero porta ad un canalino: lo si attraversa e si raggiunge un altro canale che scende da destra. Senza attraversarlo lo si risale a destra per un ripido e largo pendio erboso (ometti). Al culmine di questo canale si incrocia il sentiero che taglia tutto il boscoso versante posto sotto le cime dei monti Laura e Angelo. Si segue a sinistra questo sentiero che con modesti cambi di pendenza porta verso la Bitter. Si attraversano 4 canali che scendono dalla cresta soprastante (ometti), finchè dopo aver attraversato l'ultimo canale si sale a sinistra incrociando il sentiero CAI 978 proprio sotto casera Bitter.

***Dislivello m. 620; ore 2.45 fino alla Bitter.***

*L'itinerario non è segnalato, ma più lineare della variante bassa (vedi 1Cb). Abbastanza evidente la traccia nel tratto iniziale, fino alla sorgente Todesc. Poi c'è un tratto in cui la traccia è stata ricoperta dall'erba. Ometti nel tratto finale.*

### **1C.b – A casera Bitter per la Val de Via (variante bassa)**

Prima di giungere alla casa Traina, c'è un piccolo canale che scende dal ripido pendio. Senza attraversare questo canale si entra a sinistra in un fitto boschetto. Attraversata la macchia per una ventina di metri (l'inizio del sentiero è stato coperto dalla vegetazione e rimane quindi nascosto) si esce su erba dove si trova la traccia del sentiero: questo sale per qualche decina di metri sul fianco del canale di cui sopra. Quando il canale si fa inagibile, la traccia piega a sinistra e sale, ritornando con buona pendenza sopra il *rio de Vie*, poco prima attraversato. Ad una curva a destra, ci troviamo una cinquantina di metri sopra il guado (m. 560): bella panoramica su Pian dei Tass e Val Pentina con il Monte Caulana sullo sfondo. Si prosegue inoltrandosi nella valletta con leggeri saliscendi percorrendo un traverso erboso, fino a incrociare un rugo sempre gocciolante che scende da destra (ometto, m. 575). Lo si attraversa cautamente, quindi si prosegue stando alti sopra il greto del rio de Vie. Si attraversa un secondo rugo (erboso, m 590) e subito dopo si attraversa una radura ora invasa dal verde, ma probabilmente utilizzata in passato come luogo di sosta o di deposito. Poco oltre, il sentiero perviene, dopo una decina di metri, alla base di una cascatella formata da un suggestivo salto che il Rio de Vie compie uscendo da una forra soprastante. Il sentiero prosegue piegando un po' a destra, con buona pendenza. Giunti accanto ad una paretina rocciosa, si attraversa a sinistra un rugo e si risale ripidamente il suo lato orografico destro per qualche decina di metri, quindi si prosegue risalendo in una piccola gola fino a sbucare alti sopra il torrente, paralleli alla cresta opposta, dove transita il sentiero CAI 978. Si prosegue con leggera pendenza fino ad un pulpito con roccione e pino (m. 680): si passa fra l'uno e l'altro e si sale immediatamente a destra risalendo un costone. La traccia tende un po' a sinistra, fino ad un largo sentiero che raggiunge un bosco di faggi in corrispondenza di un caratteristico spuntone roccioso alto 5/6 metri (m. 810 c.a). Qui ci si congiunge con il sentiero che giunge dalla casa Traina (vedi "variante alta", it. 1Ca).

***Ore 1.00 fino alla sorgente Todesc. Ore 2.45 alla Bitter.***

*L'itinerario non è segnalato; ci sono numerose evidenze di passaggio. Il percorso è impegnativo e richiede senso dell'orientamento e capacità di osservazione, specie nei cambi di direzione. Nella parte bassa si costeggia sempre le acque fresche del rio de Vie; nella parte centrale le tracce sono sovente coperte da erba e foglie, richiedendo particolare attenzione; nella parte alta (comune all'itinerario 1C.a) si attraversa un bosco ombroso e riposante.*

### **1D – A casera Bitter da Pian dei Tass (sentiero CAI n.° 978)**

Dall'agriturismo Pian dei Tass (m. 540, parcheggio privato) dietro al fienile inizia il segnavia n.° 978 che sale fra due file di alberi. Dopo pochi metri la traccia svolta a sinistra e continua con larghi tornanti fra erbe e rada vegetazione. Quella che si risale è la piccola Val dei Tass, racchiusa fra due creste, il cui fondo è sempre secco e solo in alcuni punti si nota l'azione erosiva dell'acqua che si incanala durante gli acquazzoni. Si prosegue salendo i tornanti per sentiero ben marcato, fino a giungere ad un piccolo promontorio dove si trova un abbeveratoio servito da una sorgente quasi perenne (m. 730 – ore 0.30). Nei periodi estivi è possibile che

l'acqua non sgorgi dal tubo; si può salire allora di qualche metro sulla sinistra, dove l'acqua esce dalla roccia.

Proseguendo per il sentiero, si sale ora direttamente sulla cresta che separa la Val dei Tass dalla Val de Via. Si segue lungamente la cresta dapprima sul suo filo poi un po' più sotto, sul versante Val dei Tass. Due stretti tornanti riportano quasi sul filo di cresta fino alla sua fine. Ora si entra in un bosco di faggi e aceri montani (m. 930 – ore 1.00). Si risale il bosco a zig-zag per sentiero a volte scivoloso fino a giungere ad un belvedere (m. 1060). Da qui ottima vista sulla lunga muraglia del Resettum, sulle cime dell'Asta, del Castello e del Raut; a fondovalle, bella panoramica sul lago e l'abitato di Barcis.

Proseguendo si risale ancora qualche tornante nel bosco di faggi, poi con leggeri saliscendi, si attraversa il versante nord della cresta boscosa che porta a casera Bitter, che appare solitaria in mezzo ad una inclinata radura (m. 1139).

***Dislivello m. 600 – A casera Bitter ore 1.45 dalla partenza.***

*Itinerario CAI molto ben segnalato e con ottima manutenzione. Alcuni tratti su pendio esposto. La pendenza è regolare e costante. Soleggiato nella prima metà del percorso e ombreggiato nella parte alta.*

## **2 – Da Val Prescudin e Val Tasseit**

*Dalla Val Prescudin la salita normale alla Bitter avviene attraverso la Val Tasseit e la forca di Sass (sentiero CAI n.° 978); gli altri tre itinerari descritti confluiscono tutti alla forca Mantovana (o forca Bassa), valico fra il versante Pentina e il versante Prescudin. Dalla forca Mantovana si può poi seguire la cresta nord-est, che permette di raggiungere casera Bitter passando per monte Laura. La Val Prescudin, che fa parte del Parco Regionale del Prescudin, zona protetta, non è percorribile con alcun mezzo motorizzato, per cui è più pratico prendere come punto di partenza di ciascun itinerario il ponte sul Cellina, che permette l'accesso alla valle. Si sconsiglia di lasciare i mezzi lungo la strada ma di utilizzare il parcheggio di Arcola.*

### **2A – Da Arcola, per rio Pegorari**

Da Arcola si prosegue lungo la S.S. 251 per un centinaio di metri. Si scende quindi sul Cellina per la strada del Prescudin. Appena passato il ponte sul Cellina (m. 420) si sale dritti per una traccia che si trova proprio dietro il palo della luce al limite del ripido pendio. Si salgono pochi metri, quindi si piega a sinistra, si supera un piccolo rugo e si procede in piano fino ad un masso. Si sale a destra del masso (tracce labili ometto) fino ad un bivio: si prende a sinistra, tralasciando l'evidente sentiero che sale a destra. Si scende ad un rio ombroso, lo si attraversa e si prosegue ancora a sinistra, e giungendo ad un rudere pericolante di una vecchia stalla in pietra (ore 0.10, m. 450); si prosegue per sentiero con antico muretto a secco coperto di muschio. Si attraversa un piccolo rugo, oltre cui c'è una radura con ruderi di tavolo. Attraversata la radura si segue la traccia fino ad una piccola frana. La si attraversa cautamente, restando alla stessa quota, si prosegue per una cinquantina di metri poi si piega a destra e si sale ripidi sul costone che fa da bordo

al profondo rio Pegorari, affluente di destra del Cellina. Si tralascia un ponticello con tronchi marci e si sale a destra (fettuccia) seguendo la stretta cresta erbosa (esposizione: fare attenzione!). La traccia, abbastanza evidente, entra nel bosco e prosegue ora con leggera pendenza. Si passa sotto un costone roccioso, lo si costeggia, poi si sale a sinistra aggirando un dosso. Si scende ad un piccolo rugo, lo si attraversa e si piega ancora a sinistra, poi si scende al rio Pegorari, che qui si restringe e forma un piccolo pendio ghiaioso (m. 565 - ore 1.00). Si attraversa il rio e poi il ghiaioncello risalendo il ripido pendio con mughetti sull'altro lato. Piegando ora a destra, si segue il sentiero che con buona pendenza sale sul costone.

Si percorrono alcuni tornanti finché piegando a destra si raggiunge un valloncetto. Senza attraversarlo, si sale voltando a sinistra e si aggira un altro costone erboso. Dopo un lungo traverso si raggiunge una zona con alberi caduti. Superata questa zona si scende ad un rugo (m. 670), lo si risale dal lato opposto, si scende nuovamente ad un altro rugo risalendo ora il costone successivo fino a dove il bosco si allarga. Qui le tracce spariscono per il disuso e per le abbondanti foglie. Si risale il bosco pressoché in linea diretta costeggiando un rugo che si restringe avvicinandosi alla soprastante cresta, che da sotto è poco evidente. Si giunge ad uno spiazzo circa 50 metri sotto la forcina Mantovana, che si raggiunge in breve. Da questa si può proseguire per la cresta Nord-Est (itinerario 1A).

***Dislivello m. 440 - ore 2.15 a forca Mantovana. Alla Bitter ore 4.15.***

*È l'itinerario più impegnativo dei tre che salgono a forca Mantovana dal versante Prescudin. Alcuni tratti su pendio inclinato sono un po' esposti. Richiede preparazione e senso dell'orientamento, specie nella parte alta, sotto forca Mantovana dove il bosco si allarga e la traccia è molto deteriorata.*

## **2B – Dalla Val Prescudin per la Val di Stalle**

Dal ponte sul Cellina (m. 425) si percorre la strada che risale la valle e che porta verso il palazzo Prescudin (o Villa Emma). A circa un terzo di percorso in corrispondenza di un largo tornante (quota m. 500 – ore 0.15), si stacca sulla sinistra una vecchia carrareccia, ora dismessa. La si segue per circa 100 metri, fino ad attraversare il greto sassoso della Val di Stalle. Appena attraversato il torrente si piega a destra e si costeggia il suo bordo destro salendo con buona pendenza in linea pressoché retta, sempre sulla traccia, sconvolta dall'acqua, della carrareccia. Più in alto la strada assume un fondo più stabile, piegando a sinistra e salendo per alcuni tornanti a pendenza regolare. Qui si congiunge il percorso originario che, in questo primo tratto, prima della costruzione della carrareccia, seguiva la sponda orografica sinistra del rio Stalle. Questo percorso, ancora visibile, è però ricoperto dalla vegetazione.

La strada continua con qualche tornante fino ad entrare in un bosco ceduo di faggi radi e alti. Il bosco, fino a qualche anno fa sfruttato per il legname, presenta ora molti alberi divelti; mucchi di rami secchi ingombrano qua e là il terreno. È possibile tuttavia riconoscere buona parte del vecchio sentiero che saliva a larghi tornanti al centro del pendio. Inizialmente si può salire a fianco del solco lasciato dalla carrareccia, poi si seguono i larghi tornanti che salgono verso la parte più alta

del bosco, allontanandosi dal rio Stalle, che rimane sulla destra. Si raggiunge così una selletta ai margini del Parco del Prescudin (m. 790, cartello “Regione FVG” – ore 0.45 dalla partenza).

La traccia, ora più evidente, continua sulla destra, sale con pendenza regolare nel bosco, quindi scavalca un rugo franoso e riprende con la stessa pendenza senza cambiamenti di percorso fino alla Forca Bassa o Mantovana. Da questa si segue la cresta nord-est fino a casera Bitter, passando per il monte Laura (vedi it. 1A).

***Dislivello m. 440, ore 1.15 dalla partenza. Ore 4.15 alla Bitter.***

*Percorso non segnalato (ci sono solo alcuni ometti nel tratto centrale), tuttavia privo di difficoltà e abbastanza agevole da seguire, una volta imboccata la carrareccia che porta in Val di Stalle. È il percorso più semplice che collega la Val Prescudin con la Val Pentina.*

## **2C – Dalla Val Prescudin – via del Maldoss**

Dal ponte sul Cellina (m. 420) si sale per la strada del Prescudin, fino allo sbocco del rio Maldoss, (m. 560, ore 0.30); questo raccoglie tutte le acque che scendono dal versante nord del monte Laura. Siamo sul ponte che precede il tornante oltre il quale c'è la sorgente del Caporal. Si lascia la strada e si segue il bordo orografico destro del rio, per circa 100 metri, senza particolari tracce, poi esse iniziano a farsi sempre più evidenti. Si continua a risalire il bordo destro del rio fino ad uno spiazzo con vecchio esemplare di tasso. Si piega a sinistra allontanandosi dal letto del rugo, si risale un paio di tornanti nel bosco, poi si torna sopra il rio. Si sale con buona pendenza su sentiero evidente mentre il letto del canale (in alto sempre secco) si restringe sempre più finché l'alveo sassoso si chiude formando un ripido valloncetto erboso (m. 770 c.a). Qui si può continuare a salire per tracce dentro il valloncetto oppure attraversare sulla sinistra orografica e risalire sul costone che delimita il valloncetto. Si giunge così ad un promontorio che scende dal Monte Laura (m. 890, ore 1.45). Da qui prosegue un evidente sentiero che sale fino ad una prominenza rocciosa da cui si scende per qualche metro ad un ampio “landre” (m. 900 c.a) che può essere ben utilizzato come riparo in caso di pioggia. Si risale e si aggirano tre prominenze erbose tutte più o meno alla stessa quota. Si scende ad un largo canale dove le tracce quasi scompaiono (ometto), quindi si risale una cresta erbosa: si scende di una ventina di metri fino al fondo roccioso di uno stretto canale nel punto in cui i fianchi sono più dolci. Si risale sul lato opposto e si mantiene prevalentemente un andamento pianeggiante con pochi saliscendi. In questo tratto la traccia è labile. Si scende ad un altro stretto canale e si risale sul lato opposto dove la traccia è di nuovo più evidente. Si prosegue in piano per un lungo tratto, rimanendo sotto la linea di una cresta secondaria. Avvicinandosi alla cresta principale ci si alza leggermente, poi si torna a puntare ad est con continui leggeri saliscendi. Qui il sentiero è poco marcato, fare attenzione a piccoli salti di quota. Si raggiunge infine la cresta principale poco prima di forca Mantovana, raggiunta la quale si può proseguire verso la Bitter per it. 1A.

***Dal ponte sul Cellina a forca Mantovana, dislivello 440 metri ore 2.45 circa.***

***A casera Bitter, per la via della cresta, ore 4.45.***

*Percorso lungo e faticoso che transita sotto le creste del monte Laura. Non segnalato; tracce poco evidenti nella parte centrale. Non presenta difficoltà tecniche; richiede invece buone capacità di orientamento. Collega abbastanza direttamente il Palazzo Prescudin con forca Mantovana, ma allunga di molto i tempi di percorrenza per salire alla Bitter.*

## **2D – Dalla Val Prescudin per la forca di Sass (sentiero CAI n.° 978)**

Dal ponte Prescudin sul Cellina (m.420) si sale per la strada asfaltata fino al complesso di Palazzo Prescudin / villa Emma (m. 640 – ore 0.50); volendo si possono tagliare i tornanti percorrendo alcuni tratti del vecchio sentiero di accesso. Da villa Emma si segue verso sinistra la larga carrabile che con poca pendenza risale la Val del Tasseit (segnavia CAI 978a). A quota 687 si traversa il rio Tasseit e si prosegue ancora per la carrareccia, che ora si fa più ripida. Si entra nel bosco e si giunge ad uno spiazzo con bivio per Medòl (m. 740). Si prosegue per il sentiero che porta al bivacco Pastour, che ora sale molto più ripido dentro il bosco. All'uscita dal bosco si giunge ad un nuovo bivio (m. 910 – ore 1.00 da villa Emma). Si tralascia il sentiero che sale a zig-zag al Pastour e si prende a sinistra con indicazione “forca de Piera”. All'inizio il percorso ha una modesta pendenza, dentro un boschetto dove si notano i segni di frequenti slavine. Superato questo primo tratto la pendenza aumenta gradualmente fino ad impennarsi e arrivare ad una selletta posta accanto alla Croda Piera (m. 1010 – ore 1.20 da villa Emma). Si attraversa un tratto di bosco in piano che porta sotto una larga parete rocciosa, da cui scendono colatoi: superati due di questi, si sale lungamente un pendio molto inclinato con stretti tornanti dal terreno a volte instabile. Dopo aver sorpassato un valloncetto con pendio erboso si rientra nel bosco e si risale ancora una serie di tornanti su terreno ora più stabile, fino a raggiungere la forca di Sass (m. 1185 – ore 2.00 da villa Emma). Dalla forca di Sass si prosegue per un tratto con qualche saliscendi con terreno infido fino a che termina il bosco; piegando a sinistra si sale un pendio molto ripido costituito da erbe e sfasciumi instabili che porta alla panoramica cresta che divide la Val Prescudin dalla Val di Sass (m. 1270). Si scende dalla crestina, quindi si entra a destra nel bosco seguendo i segnavia CAI fino alla casera Bitter.

***Dislivello m. 720 – Tempo totale alla Bitter ore 3.30 dalla partenza.***

*Percorso turistico fino al Palazzo Prescudin, poi con segnavia CAI n.° 978 fino alla Bitter. Al bivio per bivacco Pastour, indicazioni erranee segnalano la “forca de Piera” che in realtà non è ubicata a m. 1227 ma più in basso. La salita alla forca di Sass è molto ripida con tornanti faticosi in parte deteriorati, ma senza difficoltà tecniche di rilievo. Ben segnalato anche il tratto dalla forca alla casera Bitter.*

la guida “I sentieri del Bitter”  
è stata stampata in proprio dal  
Gruppo Montagna Fiume Veneto  
nel mese di luglio 2006